

Federica Villa

IL CENTUPLO
QUAGGIÙ
E L'ETERNITÀ

Vincenzo Auletta

Il coraggio
di affrontare
la vita



Supplemento al "nuovo giornale" Settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - N° 600 giovedì 4 febbraio 2010
ediz. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 702/2004 n° 46 art. 1), comma 1, c. 2° PC - Aut. Min. del 15/03/2004 n° 4980/04/04
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 702/2004 n° 46 art. 1), comma 1, c. 2° PC - Aut. Min. del 15/03/2004 n° 4980/04/04

il nuovo
giornale

Settimanale - Diocesi di Piacenza-Bobbio

Federica Villa

Vincenzo Auletta

Il coraggio
di affrontare la vita

IL CENTUPLO QUAGGIÙ E L'ETERNITÀ

1. Luigi Bergamaschi. "Passerò il cielo cantando il Magnificat"
2. Antonio Lanfranchi. "Dobbiamo essere di Cristo, non di noi stessi!"
3. Agostino Sisteli. "L'educazione è cosa del cuore"
4. Felice Fortunato Ziliani. "Ribelle per amore"
5. Luigi Gatti. L'imprenditore che amava Piacenza
6. Francesca Conti. Il coraggio della fede
7. Giovanni Spezia. Intelligenza, coraggio e fede
8. Carmen Cammi. "L'importante sono la mente e il cuore"
9. Benito Castellani. L'amore redento "apre" all'accoglienza
10. Enrico Manfredini. Un vescovo nel dopo Concilio
11. Giuseppe Borea. Martire della Resistenza
12. Antonio Tagliaferri. Il coraggio di guardare sempre avanti
13. Luigi Fornari. Un innovatore nel mondo della cooperazione agricola
14. Suor Maurizia e suor Luisella. Le madri degli ultimi
15. San Vincenzo de' Paoli. L'inventore della carità organizzata in epoca moderna
16. Francesco Gregori. Il pioniere del giornalismo cattolico piacentino
17. Leonella Sgorbati. Il coraggio del perdono
18. Santa Franca. Ogni donna è chiamata a diventare madre

Supplemento

all'edizione n. 6 del 14 febbraio 2019 de

Il Nuovo Giornale

settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio

Via Vescovado 5 - 29121 Piacenza

tel. 0523.325.995 - fax 0523.384.567

e-mail: redazione@ilnuovogiornale.it

www.ilnuovogiornale.it

Direttore Davide Maloberti

Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale - Piacenza

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019

Perché questo libro

In quella regione a cavallo tra Mar Tirreno e Mar Ionio, su una bassa collina poco distante da Matera c'è un piccolo paese che si chiama Calciano. Ogni anno le seicento anime che lo popolano attendono con trepidazione che arrivi l'8 settembre, il giorno in cui cade la festa



Un primo piano di Vincenzo.

patronale e si porta in processione la statua della Madonna della Serra. Per l'occasione tutto il paese si addobba e mille immagini della Vergine vengono appiccicate alle porte e appese ai davanzali. Lungo il percorso sono previste delle tappe per consentire alla gente dei vari quartieri di rivolgere le proprie preghiere alla Madonna e far tintinnare qualche soldo nella cassetta delle offerte.

Oggi prevale la sobrietà, ma fino a poco tempo fa le cose andavano diversamente: altro-

ché cassetta, le offerte avevano la forma di ghirlande di banconote che venivano lanciate al collo della Vergine. Gli zii d'America, che nel nuovo mondo avevano fatto fortuna, mandavano grembiuli fatti di lire cucite insieme. Chi aveva ricevuto una grazia donava una collana d'oro o un gioiello antico. Fiorita di banconote e di gioielli, questa

Madonna barocca procedeva per le strade del paese, portata in spalla da qualche giovane fortunato.

Sono gli anni Sessanta a Calciano e tra le anime che l'8 settembre attendono con trepidazione il passaggio della Madonna c'è anche quella di un bambino dal volto sveglio e sincero. Quando la statua passa davanti a casa sua e i portatori arrestano la processione, svuota in fretta le tasche e infila tutto il contenuto nella cassetta delle offerte. Sente le monete che tintinnano, ma non ha idea di quante ne abbia messe. Del resto, che importa? Ha sempre fatto così anche a messa. Quando è il momento della questua, recupera rapido e porge tutte le monete che ha con sé, senza contarle.

L'ultimo vestito è senza tasche, recita il detto popolare. Vincenzo non lo ha mai sentito, è ancora troppo giovane; ma ben presto lo conoscerà e anzi, farà di più: lo vivrà.

Questa è la sua storia, quella di un bambino che a dieci anni resta cieco per un tumore alla testa e poi di un uomo che, in barba al suo handicap, non vuole perdersi niente di quello che la vita ha da offrirgli. Lavora in ospedale, viaggia, va matto per la tecnologia. È un po' robusto, ma leggero e sciolto quando si mette a ballare. Ha una passione per il liscio, soprattutto quando ad accompagnarlo nelle danze è una dama in particolare, la mamma Carmela. Aderisce al Rinnovamento nello Spirito e poco dopo diventa l'anima della neonata Comunità Magnificat di Piacenza. Ha una fede solida, potente, che non lo abbandonerà mai. Lo aiuterà soprattutto ad affrontare gli ultimi anni, gli anni della malattia: un nuovo tumore alla testa che nel giro di un decennio lo porterà alla morte.

Ma quella di Vincenzo Auletta non è la storia di un malato, bella ma triste. Il dolore, certo, c'è stato, ma non ha mai offuscato la speranza. La sua è piuttosto la storia di un uomo che ha sempre strenuamente voluto vivere e che è riuscito a farlo davvero bene.

Il cielo azzurro di Calciano

Un nuovo nato in paese

È il 21 gennaio 1962 quando a Tricarico, in provincia di Matera, nasce il piccolo Vincenzo Auletta. La famiglia vive nel vicino paese di Calciano, un borgo senza troppe pretese ma dotato di tutto il necessario: il comune, la scuola elementare, la caserma dei carabinieri e soprattutto – ricorda la sorella Maria Auletta – “un cielo che più azzurro non si può”. Mamma Carmela ha solo diciannove anni quando nasce Vincenzo; qualcuno di più ne ha papà Antonio, che lavora in ferrovia. Gli Auletta, compresi di nonni e nonne, zii e



Vincenzo con la cugina Maria mentre giocano a “fare i grandi”.

cugini, sono una tipica famiglia meridionale: grande, ramificata e molto unita. Non sono ricchi, ma stanno bene, soprattutto in un paese come Calciano, in cui per vivere basta poco.

Al momento di scegliere il nome del figlio, per Antonio e Carmela non si pone alcun dubbio: se maschio, si chiamerà Vincenzo come il nonno, se femmina, Maria come la nonna. Quando sulla porta di casa Auletta viene appeso il fiocco blu, nessuno a Calciano ha bisogno di domandarlo per sapere il nome del piccolo.

Vincenzo è un bambino vivace, scherzoso e dai tratti dolci e paffuti. Assomiglia moltissimo alla sorellina – di nome Maria, ovviamente – di sei anni più giovane di lui. Le assomiglia a tal punto che gli amichetti, quando vogliono prendere in giro la piccola Maria, la chiamano col nome del fratello. “Ehi Vincenzo! Vincenzo vieni qui!”, le dicono con aria sorniona. Maria va su tutte le furie, ma è un’arrabbiatura che dura poco. Lei e Vincenzo sono inseparabili.

A scuola, però, occorre che ognuno proceda per proprio conto. Come studente Vincenzo è bravo e volenteroso, anche se capita che la maestra Giovanna lo riprenda per il suo modo di fare, alle volte, fin troppo spiritoso: “Smettila di far finta di inciampare Vincenzo! - gli dice una volta -. Non fai ridere i tuoi compagni e prima o poi finirai per cadere davvero”. Tornato a casa, Vincenzo racconta l’episodio alla mamma: “La maestra mi ha detto che non devo fare il giullare, ma io stavo inciampando per davvero! Non era uno scherzo!”. Col senno di poi questo piccolo malinteso acquisirà tutt’altro significato, ma sul momento a nessuno sembra cosa degna di importanza.

Qualcosa non va

I primi dubbi vengono alla maestra Giovanna, quando si rende conto che Vincenzo fatica a leggere alla lavagna e a scrivere dritto su una stessa riga. Allora, chiama a scuola la mam-

ma: “Sembra che il bambino abbia problemi alla vista, conviene portarlo a fare una visita”.

Antonio e Carmela seguono il consiglio, salvo poi scoprire che i problemi alla vista di Vincenzo non sono cosa che si possa risolvere con un paio di occhiali. Si tratta di craniofaringioma, un tumore frequente nei bambini e molto insidioso. Il rischio è di perdere per sempre la vista, quando le conseguenze non sono ancora più gravi.

Da quel momento inizia una lunga peregrinazione per ospedali: da Matera a Bari, da Bari a Firenze e da Firenze fino a Milano. In un ospedale del capoluogo lombardo Vincenzo viene operato il giorno del suo decimo compleanno. Esce dalla

.....

*Da quel momento inizia
una lunga peregrinazione
per ospedali: da Matera a Bari,
da Firenze fino a Milano*

.....

sala operatoria con un anno di più e un tumore di meno. L'operazione riesce, ma è ancora presto per cantare vittoria. I medici optano per la cobalto-terapia, che all'epoca

era ritenuta la cura più valida per tumori come quello di Vincenzo. E, infatti, il tumore è debellato, ma le conseguenze sono molto gravi: Vincenzo perde quasi completamente la vista.

Sono momenti molto difficili per la famiglia: lontani da casa e con un figlio gravemente ammalato. A Carmela, in particolare, la malattia del figlio cambia la vita. Giovanissima al momento della nascita di Vincenzo, tutto d'un tratto si sente invecchiata di cent'anni. La ragazza di Calciano è sparita, forse per sempre, e ha lasciato il posto a una nuova persona: una madre chiamata a compiere scelte e ad assumersi responsabilità che mai avrebbe immaginato prima. Durante la convalescenza di Vincenzo, gli è sempre a fianco e questo genera un rapporto speciale fra i due, che mai si indebolirà. Quando, infine, Vincenzo ritorna a casa, è un sollievo per tutti.

Un bambino come tutti

Forse Vincenzo non rivedrà mai più il cielo azzurro sopra Calciano, ma ci sono ancora tante cose che può sentire: le urla eccitate dei bambini, la superficie callosa di un pallone da calcio, l'odore dell'erba tagliata di fresco. Non c'è ragione al mondo che possa trattenere Vincenzo dal giocare con gli amici come faceva prima dell'intervento. Ha solo undici anni, ma le sue idee sono chiarissime: non avrebbe mai permesso al suo handicap di impedirgli di fare ciò che ama. Vuole correre per le vie del paese insieme ai cugini e agli amici, vuole scherzare con loro e prenderli in giro, vuole tornare fra i banchi di scuola e ascoltare di nuovo le lezioni della maestra Giovanna. E, anzi, vuole tutto come mai lo ha voluto prima. Il rischio che aveva corso gli ha lasciato un marchio indelebile: è la fretta di fare tutto ciò che vale la pena di fare, senza lasciarsi sfuggire nessuna occasione che la vita porge. Più di tutto, mira all'indipendenza, un'ambizione che consola e spaventa la sua famiglia allo stesso tempo. Temono che lo porti lontano, troppo al di là della loro capacità di intervento; ma è un rischio che bisogna correre. Del resto, Vincenzo non permetterebbe altrimenti.

È la scuola, però, il vero banco di prova per Vincenzo e la sua famiglia. Inizialmente Carmela fa i salti mortali per permettere al figlio di tenersi al passo con le lezioni. Ogni giorno, dopo la scuola, gli ripete la lezione una, due, tre, quattro volte, finché Vincenzo non l'ha memorizzata. Ma è un metodo senza futuro e Antonio e Carmela lo sanno bene. Pur con tutta la buona volontà, la piccola scuola di Calciano non può offrire a Vincenzo le competenze di cui ha bisogno. Per lui occorre qualcosa di diverso, una scuola pensata appositamente per ragazzi con disabilità, come, ad esempio, il collegio Martuscelli di Napoli. Antonio e Carmela sanno quanto Vincenzo odierà l'idea di lasciare la famiglia e il paese, ma sanno



Vincenzo, a destra, con il cugino Vincenzo e i due nonni, paterno e materno.

anche che là imparerà il braille e acquisirà quell'indipendenza che va cercando.

Ma il tempo dei pianti arriverà in seguito. Per il momento, c'è motivo piuttosto per gioire. Sulla porta di casa Auletta compare un altro fiocco rosa: è nata Tiziana. Una bella notizia, finalmente! Anche se, a dirla tutta, Maria non la prende molto bene. È gelosissima del fratello e in fondo al cuore ha il sospetto che i genitori abbiano voluto giocare un brutto tiro:



Vincenzo (al centro) nel giorno della sua Prima Comunione insieme alla famiglia.

“Non si può sostituire Vincenzo!”. Quando Carmela e Antonio tornano dall’ospedale con la piccola Tiziana, i due fratelli sono seduti sulla porta di casa, in attesa. “Com’è la bimba?” chiede Vincenzo alla sorella. Allora Maria infila la testa nella carrozzina, squadra quel fagotto da capo a piedi e poi, con lo sguardo serio, dice senza mezzi termini: “È proprio brutta”. “Davvero?”. “Certo! E poi è tutta scura. Forse è stata adottata”, rincara la dose Maria. Dispetti da bambina, che, tuttavia, in fondo in fondo nascondono una grande paura. Sono stati gli stessi medici che hanno operato Vincenzo a consigliare ai genitori di avere un altro figlio. Non erano sicuri che Vincenzo ce l’avrebbe fatta ed era importante che Maria non rimanesse da sola. Nel suo respingere la piccola, bella e innocua Tiziana, Maria vuole ribadire forte e chiaro che suo fratello non se ne sarebbe andato da nessuna parte e che non esiste malattia al mondo che avrebbe potuto portarglielo via.

Il tempo della lontananza

A Napoli e a Firenze

Nonostante i dubbi, Antonio e Carmela optano per il collegio Martuscelli di Napoli. Vincenzo non si dà pace e continua a protestare per quella scelta che ritiene ingiusta. Anche quando la causa è ormai persa e i genitori lo hanno accompagnato a Napoli, il bimbo chiama a casa ogni giorno lamentando un male diverso: “Mi fa molto male la pancia, mi sa che devo tornare a casa”, oppure “ho male a un dente, mi venite a prendere?”.

Per i genitori non è facile avere un figlio lontano, soprattutto dal momento che sanno bene quanto intensamente voglia tornare a Calciano. Appena possono, lo vanno a trovare. Papà Antonio riesce ad andare a Napoli anche due o tre volte alla settimana sfruttando il tempo tra un turno e l'al-



Un primo piano di Vincenzo.

tro come ferroviere. È un continuo Calciano-Napoli, Napoli-
Calciano. Ma non basta: Vincenzo non è felice. La sera va a letto e, sognando, ritorna al suo paese, sotto quel cielo azzurro che più azzurro non si può. Ci vogliono molti mesi perché riesca ad adattarsi alla realtà del collegio. E, forse, non lo farà mai del tutto: a distanza di anni, Maria avrebbe scoperto che Vincenzo si era rivolto a uno psicologo per superare il trauma di quell'allontanamento precoce.

Terminate le medie, Vincenzo decide senza ripensamenti di lasciare il Martuscelli. Avrebbe potuto rimanere: il collegio napoletano offriva ai suoi studenti la possibilità di frequentare corsi per centralinisti, una professione

ritenuta adatta ai non vedenti. Ma da parte di Vincenzo non ci sono esitazioni: “Io qui non ci muoio”, dice ai fami-

.....

*Dopo le scuole medie, decide
di lasciare Napoli.
Va a Firenze per diventare
massofisioterapista*

.....

liari. Perciò, sceglie una scuola fiorentina che prepara i ragazzi non vedenti a diventare massofisioterapisti, ma non solo: l'obiettivo è anche quello di renderli autonomi quanto più possibile. Per questo alloggiano in un residence lontano abbastanza dalla scuola da obbligarli a prendere i mezzi pubblici per raggiungerla. Ogni settimana ricevono una piccola somma di denaro per far lavare i propri panni in lavanderia. Vincenzo, però, ha un'altra idea: i suoi panni se li può lavare anche da solo e con quei soldi compra dei regalini da portare ai familiari quando torna a Calciano.

La lontananza si fa sentire, ma Vincenzo ormai ha preso la sua decisione. Non può tornare a vivere a Calciano perché sa che in un piccolo paese come quello, dove i servizi scarseggiano e per qualunque cosa bisogna fare riferimento alle vicine Tricarico e Matera, avrebbe sempre bisogno dell'aiuto di qual-



Vincenzo durante una gita in piazza San Marco a Venezia.

cuno. A Firenze, invece, è diverso: in una grande città c'è tutto quello di cui una persona può avere bisogno; una manna per Vincenzo, che non ama dover chiedere aiuto.

L'approdo a Piacenza

Al termine del corso per massofisioterapisti, nel 1981, è previsto uno stage in ospedale e Vincenzo sceglie di farlo a Piacenza, dove ha uno zio che lavora in Polizia. Perciò, per qualche mese si trasferisce in questa nostra città della Pianura Padana, così diversa rispetto a Calciano: tanta nebbia e decisamente meno cielo azzurro. Ma a Vincenzo Piacenza non dispiace affatto, anzi sembra proprio la città che ha sempre cercato: grande abbastanza da garantire tutti i servizi, ma neanche così grande da perdersi dentro. Nei mesi in cui lavora in ospedale sta a casa degli zii, che tengono aggiornata la famiglia su come procedono le cose: "Vincenzo sta bene. La città gli piace e anche il lavoro in ospedale". I genitori sono contenti,



Calciانو, la processione con i ceri votivi per la festa della Madonna della Serra.

anche se, forse forse, avrebbero quasi sperato che Vincenzo a Piacenza stesse un po' meno bene. Così magari gli sarebbe venuta la voglia di tornare a casa.

Un giorno, lo zio prende in mano il telefono e, parlando con Carmela, oltre al solito "Vincenzo sta bene" aggiunge qualcosa di inaspettato: "Ho saputo che in via Damiani, vicino a dove vivo io, c'è un appartamento in vendita a buon prezzo. Perché non lo comprate voi per Vincenzo?". Quando mette giù il telefono, Carmela è perplessa. Comprare casa a Piacenza? Per Vincenzo? Che bisogno c'è? A breve Vincenzo terminerà il tirocinio e se ne tornerà dritto dritto a casa, dove troverà lavoro in qualche ospedale o ambulatorio della zona. Non c'è anche un loro amico, quello che sta per aprire una palestra, che gli ha chiesto di lavorare lì con lui? Comprare casa a Piacenza, quando tutto è già così ben congeniato, sembra un'idea quanto meno balzana. Eppure, forse non è così. Perché Carmela e Antonio quella casa a Piacenza la comprano per davvero.

Il massofisioterapista che guarisce i cuori

Il dado è tratto

È un conto alla rovescia per la famiglia Auletta. Il tirocinio di Vincenzo sta per terminare e tutti si chiedono che cosa deciderà di fare. Ma per Vincenzo si pongono pochi dubbi e l'ipotesi di tornare a Calciano viene rapidamente scartata. Cerca l'indipendenza e il suo paese natale non gliela può offrire. Perciò non si propone né all'ospedale di Matera né a quello di Tricarico, rinuncia anche a lavorare nella palestra appena aperta da un amico di famiglia e, invece, manda nel 1984 la propria candidatura all'ospedale di Piacenza. Non serve aspettare a lungo perché la sua richiesta venga accolta; gli viene offerto un posto all'ospedale di Borgonovo.

Ed ecco che, con i bagagli non ancora disfatti dopo il rientro a Calciano, Vincenzo si prepara per un nuovo capitolo della sua vita. A Piacenza, inizialmente, va a vivere dagli zii, ma passa poco tempo e si trasferisce in quell'appartamento che molto opportunamente – adesso lo si può ben dire – i suoi genitori avevano comprato qualche anno prima.

La sua capacità di adattamento è incredibile: non si lascia spaventare da una situazione nuova, da una città che non conosce, da un ambiente che non è il suo. Tra Piacenza e Bor-

gonovo ci sono circa 22 chilometri: una distanza tutto sommato piuttosto ragionevole, soprattutto se si ha una macchina, soprattutto se non si è ciechi. Ma per Vincenzo la lontananza dal posto di lavoro non è certo un ostacolo. Ogni mattina si alza e va a prendere la corriera che lo porterà in provincia. In città si muove a suo agio, come è a suo agio in ospedale, fra i nuovi colleghi.

Nel giro di qualche tempo lo raggiungono le sorelle Maria e Tiziana. Sono molto giovani (Tiziana frequenta ancora le scuole medie) e, a differenza del fratello, che ha studiato prima a Napoli e poi a Firenze, non hanno

mai lasciato Calciano. Piacenza sembra una megalopoli, fumosa, grigia, impenetrabile. Vincenzo si assume il ruolo di

.....

*A Piacenza lo raggiungono
le sorelle Maria e Tiziana.*

*Vincenzo, senza timore,
si assume il ruolo di capofamiglia*

.....

capofamiglia e scorta le sorelle alla scoperta di una città che forse è meno grande di quello che appare in prima battuta, e meno ostile, e anche meno grigia. Maria segue Vincenzo sugli autobus. Vincenzo le dice: “Vedi, se vuoi andare in centro, devi fare come stiamo facendo ora. Prendi questo autobus e scendi alla fermata a cui scenderemo adesso”. Maria è stupita della capacità di orientamento di Vincenzo. Dovrebbe essere lei ad accompagnare lui e non viceversa!

Piacenza “Nuova Calciano”

A Piacenza sembra che Vincenzo abbia trovato la sua dimensione e non ha nessuna intenzione di tornare in Basilicata. A quel punto, anche i genitori si trovano a fare i conti con la realtà: se fino ad allora, avevano potuto pensare che fosse una situazione temporanea, che presto o tardi Vincenzo si sarebbe



Vincenzo con le sorelle e la cugina Elena: da sinistra, Tiziana, Vincenzo, Elena e Maria.

stancato di quella cittadina del Nord e avrebbe fatto ritorno a Calciano, adesso non è più possibile. Perciò, Carmela e Antonio si mettono in animo di partire a loro volta per ricongiungere il nucleo familiare 850 chilometri più a nord. Per Antonio, soprattutto, non è facile. All'interno della famiglia è lui quello che ha vissuto più tempo sotto il cielo azzurro di Calciano e ora, a più di cinquant'anni, trasferirsi in un'altra città e ricominciare da capo è un'impresa tutt'altro che scontata. Ma il desiderio di tenere unita la famiglia e di sostenere il figlio mentre muove i primi passi nel mondo lavorativo lo convincono della bontà della sua scelta e, così, anche Carmela prima e Antonio poco dopo arrivano in città e si stabiliscono nella casa di via Damiani.

Non saranno i soli: a distanza di pochi anni, anche altri zii e cugini Auletta decideranno di seguire l'esempio di Carmela e Antonio e trasferirsi a Piacenza. E tutti comprano casa nei dintorni di via Damiani, nelle vicinanze della chiesa di Nostra

Signora di Lourdes. Tra il piccolo paese in cui ci si può scambiare due chiacchiere tra i balconi e il piccolo quartiere in cui, all'interno dello stesso condominio, a un piano vive una famiglia e in quello sopra la famiglia dei cugini, non c'è poi così tanta differenza. Con il trasferimento del resto degli Auletta, si ricostituisce anche a Piacenza quella dimensione fortemente comunitaria che aveva sempre caratterizzato la vita della famiglia al paese.



Un primo piano di Vincenzo insieme agli amici nella parrocchia di Bosco dei Santi.

Massofisioterapista e anche un po' psicologo

A Borgonovo, nel frattempo, il lavoro in ospedale procede bene. Vincenzo è molto appassionato alla materia e coglie ogni occasione per tenersi al passo con le novità medicoscientifiche che riguardano la sua professione. A distanza di pochi anni, ottiene di essere trasferito a Piacenza e qui continua a esercitare con costante entusiasmo. Inizia a praticare

il linfodrenaggio, che impara a Parigi verso la metà degli anni Novanta. A Tirrenia, invece, in un centro specializzato, segue un corso di osteopatia che si sviluppa nell'arco di cinque anni, e si specializza nel massaggio connettivale. Non è mai stanco di imparare ciò che ritiene lo possa aiutare ad ampliare e approfondire le sue competenze. Viaggiava da solo, cosa che, in quegli anni, per un non vedente non era affatto facile.

Il suo obiettivo è quello di guadagnare una solida reputazione come massofisioterapista. Più di ogni altra cosa, infatti, teme che le persone intorno a lui pensino che sia stato assunto

.....

Un giorno appoggia la mano sulla spalla della sorella: "Ti fa male un piede?". "Come lo sai?". "Lo sento da come cammini"

.....

più per solidarietà umana che non per effettiva capacità. Per questo si impegna il doppio dei suoi colleghi e, a ogni costo, vuole dimostrare di potercela fare: a dispetto del suo handicap, a dispetto del compatimento altrui. Ma la verità è che Vincenzo, come massofisioterapista, è davvero bravo e la cosa non tarda a manifestarsi. Riesce a fare della sua disabilità un punto di forza: non ci vede, ma tutti gli altri sensi gli funzionano benissimo e, anzi, sono forse dotati di una precisione ancora maggiore proprio perché non supportati dalla vista. Una volta, mentre cammina con una mano appoggiata alla spalla di Maria, si ferma e le chiede: "Senti male a un piede?". La sorella è stupefatta: "Come fai a saperlo?", gli domanda. "Lo sento da come muovi la spalla mentre cammini, c'è qualcosa che non va nella tua andatura".

Ha un tocco di grande sensibilità, ma non è solo una questione di mani: come ricorda la sorella Maria, è soprattutto "una faccenda di cuore". Vincenzo vuole prendersi cura dei suoi pazienti ovunque rilevi un malessere, sia esso nel corpo come nell'animo. Conversando con loro, si rende conto di ciò

che appesantisce il loro cuore e cerca di trovare le parole giuste per aiutarli. Ha qualcosa in sé, qualcosa che gli è rimasto dentro da quando si è ammalato da bambino. È la capacità di distinguere tra ciò che conta davvero e ciò che, invece, è accessorio, superfluo, inutile. La vita è troppo breve per sprecarla in piccolezze! Per questo soffre quando si rende conto di quali bugie si raccontino le persone per nascondere la vera natura dei loro problemi. Al contrario, a lui interessa andare al cuore di ogni questione, per capire quale sia la fonte vera del dolore e poterlo così curare in qualche modo, proprio come fa con tutto il resto del corpo.

Vincenzo non ha peli sulla lingua: dice a tutti quello che devono sentirsi dire. Perciò, alle volte, risulta duro e scomodo, ma sa compensare la sua intransigenza con quella dolcezza che



Vincenzo, il primo a destra, insieme agli amici.



Vincenzo è il padrino al battesimo del piccolo Francesco.

proviene direttamente dalla sua sincera capacità di amare chi si trova di fronte.

Un giorno in ambulatorio entra Samuel, un bambino di dieci anni timidissimo, nipote di due suoi amici. Ha un problema alla schiena, ma niente di grave. I nonni lasciano il bambino nelle mani esperte di Vincenzo e tornano a riprenderlo quando ha finito. “È andato tutto bene?”. “Sì, sì”, risponde Samuel. Qualche giorno dopo, nonni e nipote sono in un bar e ordinano qualcosa da bere. Samuel ha voglia di tè al limone, ma il cameriere si confonde e gli porta del tè alla pesca. Quando il bambino gli fa notare che non è ciò che ha chiesto, il cameriere liquida la questione borbottando qualcosa sul fatto che tra tè al limone e tè alla pesca c’è ben poca differenza e, senza pensarci due volte, si allontana dal tavolo. Samuel rimane a osservare in silenzio quel tè che non ha ordinato finché il cameriere non gli ricapita a tiro. Allora, con voce ferma, gli dice:

“Ti sei sbagliato. Ho chiesto il tè al limone, mentre questo è alla pesca. Mi porti, per favore, quello che ho chiesto?”. I nonni sono sbalorditi: quel bimbo, in genere così timido, ha tirato fuori un coraggio e una determinazione totalmente inaspettati. Lo guardano con gli occhi colmi di stupore e, allora, Samuel rivela: “Vincenzo mi ha detto che non devo aver paura di farmi valere quando so di avere ragione”.

Si potrebbe quasi pensare che Vincenzo abbia sbagliato professione. Forse avrebbe dovuto optare per studi psicologici, data la sua acuta capacità di penetrare l’animo umano. Ma, in realtà, a Vincenzo non interessa fare da psicologo a nessuno. Ciò che lui si propone di essere è qualcosa di molto più semplice, per cui non occorrono studi: un amico. Come solo un amico sa fare, Vincenzo si interessa in modo sincero delle persone che gli sono intorno e vuole averne cura. Per questo motivo cerca di andare a fondo dei loro problemi e, sempre per questo motivo, li guarisce. Perché sa voler bene.

Insieme al Rinnovamento nello Spirito, l'incontro con Gesù

In attesa di un miracolo

Il 1995 ha in serbo qualcosa che avrà un impatto molto rilevante sulla vita di Vincenzo. Quell'estate, mentre la famiglia è al mare, mamma Carmela sente parlare di un sacerdote che compie miracoli. È padre Emiliano Tardif, uno dei principali esponenti di quel movimento ecclesiale chiamato Rinnovamento Carismatico o, in Italia, Rinnovamento nello Spirito. Raccoglie informazioni sparse: sa che padre Emiliano - come strumento nelle mani di Dio - guarisce chi sta male e che poco tempo prima, a Rimini, aveva radunato una folla di 40mila persone. "Se questo sacerdote guarisce gli ammalati, perché non può ridare la vista a mio figlio?", pensa Carmela. Si informa e, così, scopre che an-



Vincenzo durante un pellegrinaggio a Medjugorje.

che a Piacenza esiste una realtà del Rinnovamento. A Vincenzo lascia poco margine: “Tu ci vieni con me”, gli dice e non ammette repliche.

Perciò, di ritorno dalle vacanze, ecco che madre e figlio si presentano puntuali nella chiesa di San Dalmazio per iniziare il percorso previsto dal Rinnovamento. La prima tappa consiste nel Seminario di Vita Nuova, ma quell’anno c’è una novità: il Seminario dura molti mesi più del solito. Stranamente, è Carmela a risentirne di più. Proprio lei che lo aveva iniziato con così alte aspettative vede scemare il proprio entusiasmo ogni giorno di più. Quel miracolo che aveva auspicato tarda ad arrivare e così, poco alla volta, incomincia ad allontanarsi da questa realtà (alla quale, però, ritornerà qualche anno più tardi).

A Vincenzo, invece, accade l’esatto opposto: le prime volte in cui si era recato agli incontri in San Dalmazio si era sempre dimostrato timido e piuttosto diffidente. Cercava di non farsi notare troppo per non essere coinvolto, proprio come fanno a scuola gli studenti impreparati. Ma il Seminario prosegue e lui, inaspettatamente, non si stanca di frequentarlo. A ogni incontro si apre sempre di più e incomincia ad accendersi in lui quell’affezione alla preghiera che non lo abbandonerà mai nel corso della sua vita.

.....

*Giunge al Rinnovamento
sperando nella guarigione
e lì incontra Dio
in modo nuovo*

.....

La nascita della Comunità Magnificat

È vero: Vincenzo non ha ripreso a vedere, ma forse è un altro il miracolo in attesa di manifestarsi, un miracolo meno appariscente ma non per questo meno radicale. Vincenzo si appassiona al percorso che sta facendo all’interno del Rinno-



Vincenzo durante una giornata a Rapallo presso le suore Orsoline; ad accogliere i piacentini, suor Elena Scotti.

vamento nello Spirito e non ha nessuna intenzione di rinunciare. Quando nel 1997, a seguito di un incontro con Tarcisio Mezzetti, anche a Piacenza nasce la Comunità Magnificat da una costola del Rinnovamento nello Spirito, Vincenzo è tra i suoi membri più entusiasti. Anzi, si può dire che sia stato proprio lui il seme da cui è germogliata questa esperienza. La casa di via Damiani diventa il centro della vita della Comunità, un luogo di ritrovo e di preghiera. Vincenzo non è mai stanco di ospitare i suoi amici; anzi, trascina in casa sua, quasi a forza, anche i più timidi e riservati. È una calamita a cui non si può opporre un rifiuto. Ma come gli piace divertirsi, sa anche diventare estremamente serio quando l'occasione lo richiede. E questo è il caso della neonata Comunità Magnificat.

Non è facile dare avvio a un'esperienza dalla quale si attendono conseguenze così importanti e impegnative. Infatti, proprio in quegli anni, i primi membri della Comunità vivono una condizione di stallo, di tentennamento, di attesa. Riman-

gono sospesi perché hanno timore che lo sforzo spirituale e morale richiesto a chi scelga di appartenere a un simile movimento vada troppo al di là delle loro capacità. Ma tutto questo non vale per Vincenzo: lui ha già fatto la sua scelta e non c'è traccia di dubbio o di paura nel suo cuore. Con quell'urgenza che lo ha sempre caratterizzato, sente che è un peccato farsi frenare dalla paura di fronte a un'esperienza che può restituire un senso tanto pieno della vita. Lui ha già pronto il suo sì e soffre nel vedere che gli altri non hanno ancora maturato un'adesione altrettanto convinta.

Questa sua radicalità lo rende scomodo, quasi una spina nel fianco per tutti gli altri che, di fronte alla sua fermissima presa di posizione, sono tenuti a fare i conti con ciò che dovrebbe esserci già e non c'è ancora. Gli riconoscono un dono profetico, ma, come sempre accade ai profeti, fanno fatica ad ascoltarlo e, ancora di più, a mettere in pratica le sue esortazioni. Vincenzo insiste perché gli incontri della Comunità non vengano presi sottogamba così da diluirne il contenuto e rimandare a domani il tempo della scelta. In questo modo, di-



Vincenzo, al centro, durante una vacanza a Parigi.



Vincenzo con gli amici Monica e Marco, Elisa e Daniela.

venta uno stimolo per tutti. Con il suo esempio induce anche gli altri a fare lo stesso e, sulle sue orme, poco alla volta prende forma e consistenza la Comunità. Una Comunità vera, fatta di persone sì preoccupate per il percorso che si apre loro davanti ma non per questo meno desiderose di intraprenderlo. La grazia di Vincenzo è la sua fretta, quella fretta che gli è rimasta incollata addosso da quando, ancora bambino, si è drammaticamente reso conto di quanto prezioso e fragile sia il dono della vita.

Opportune et importune

Per Vincenzo l'incontro con Gesù è qualcosa da cui non si torna indietro. Ne parla con tutti, anche sul lavoro. Il desiderio che sempre ha avuto di prendersi cura dei suoi pazienti si apre a comprendere anche questa dimensione. Non riesce a trat-

tenersi: l'esperienza che sta vivendo è così bella e così piena che non può esimersi dal farla conoscere anche agli altri. E così si fa instancabile evangelizzatore. Con alcuni riesce, con altri no, ma non si abbatte e ogni volta ricomincia da capo. "Insisti al momento opportuno e non opportuno": Vincenzo ha fatto proprie, fin nel profondo del suo animo, le parole di San Paolo che esortano a una evangelizzazione costante.

.....

*"Insisti": Vincenzo,
instancabile evangelizzatore,
ha fatto sue
le parole di San Paolo*

.....

Ne sa qualcosa la sua amica Vilma De Tommasi. Collega fisioterapista, conosce Vincenzo quando nel 1997 si trasferisce a Piacenza da Bari. Provengono entrambi dal Sud Italia e ci vuole poco perché inizino a ritrovarsi spesso. "Con Vincenzo



Vincenzo con l'amica di sempre, Vilma.



Nel 2008 al Convegno generale della Comunità Magnificat a Montesilvano.

ho davvero sperimentato l'amicizia con la a maiuscola, quella di una persona che ti vuole bene così come sei, pure con tutti i tuoi difetti e le mille debolezze", ricorda Vilma.

Nel suo cuore Vincenzo coltiva il piano di sempre: vorrebbe presentare Gesù anche a Vilma, farle sperimentare la gioia grande dell'amicizia con lui. Ma Vilma è restia e non cede ai suoi inviti, finché una volta non ha scelta. A Bari, un suo cugino sta attraversando un periodo piuttosto difficile e Vilma vorrebbe sinceramente aiutarlo ma, lontana com'è, si sente impotente. Allora si rivolge a Vincenzo: "Tu che ci credi non potresti pregare per mio cugino?". Vincenzo è lesto nel fiutare l'occasione: "Certo che lo farò! E chiederò a tutta la Comunità Magnificat di fare altrettanto, ma tu non puoi delegare la preghiera. Dovrai essere presente anche tu". Vincenzo l'ha incastrata; ce l'ha fatta un'altra volta! Ora Vilma deve andarci per forza. Così il giorno convenuto si presenta alla parrocchia di Nostra Signora di Lourdes e prende parte a un incontro della

Comunità. Rimane profondamente commossa nel vedere tutte quelle persone pregare per suo cugino. Com'è possibile che dei perfetti sconosciuti riescano a interessarsi alla sua vicenda fino a questo punto, con una partecipazione tanto sentita? Da quel momento il suo atteggiamento muta in modo radicale e lei si dimostra sempre meno scettica quando Vincenzo le parla di Gesù e della Comunità. Otto anni sono serviti a Vincenzo per convincerla, ma alla fine l'ha spuntata lui, il "martello pneumatico del Signore", come lo chiama Vilma. È riuscito perfino a portarla a un campeggio organizzato dalla Comunità a Sibari, in Calabria. Ha usato argomenti infallibili: "Ti piacerà, vedrai: c'è il mare e si mangia benissimo". Posta l'esca, al resto avrebbe pensato Gesù.

La forza di chi non si arrende

Il ballerino con la passione per la tecnologia

Sono anni felici per Vincenzo. Nella Comunità Magnificat ha trovato un gruppo di persone che condivide la sua stessa sensibilità religiosa, oltre che, naturalmente, un gruppo affiatato di amici. Insieme fanno tantissime cose. Il sabato sera è fisso nella casa nuova che Vincenzo si è comprato. Sempre in via Damiani, è abbastanza vicina a quella dei genitori perché egli possa rivolgersi a loro agevolmente in caso di necessità, ma anche indipendente quanto basta per assicurargli quella vita autonoma che ha sempre desiderato. “Venite da me per mangiare un boccone?”, invita gli amici. Vincenzo è prodigo con gli inviti, ma cucinare è proprio una cosa che non gli riesce. Ma a questo ci pensa la mamma o l’amico Paolo Perego, che proprio grazie a Vincenzo, che l’ha trascinato con sé a un campeggio della Comunità, ha incontrato Paola, la ragazza che sarebbe diventata sua moglie. “Venite da me per vedere un film?”, propone il sabato successivo. Sì, proprio un film. Vincenzo è deciso a fare esattamente tutto quello che fanno gli altri. Come quando era bambino, non vuole permettere che il suo handicap diventi per lui un limite. Insieme agli amici, fa anche moltissimi viaggi: dalla Polonia a Malta,



Il ballo è una delle passioni di Vincenzo.

dalla Spagna alla Bosnia con Medjugorie, dal Portogallo alla Terra Santa, solo per citarne alcuni. Una volta decidono di visitare Parigi ed è proprio Vincenzo che insiste per andare al Louvre a vedere la Gioconda. Tornato a casa, dice ai familiari: “Dovete andarci anche voi. Parigi è bellissima! E il Louvre poi... che museo!”.

È pieno di passioni e di interessi. Ama moltissimo qualsiasi cosa abbia a che fare con la tecnologia e non esita a spendere piccole fortune per gli ultimi ritrovati dell'elettronica. Quando mamma Carmela lo riprende, Vincenzo la ferma subito: “Mamma, lo sai: la lira deve girare”. Fa volontariato nella parrocchia di San Giuseppe Operaio e segue corsi di chitarra e pianoforte, anche se, soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo, l'entusiasmo supera la maestria. Più di tutto, però, Vincenzo ama ballare. Ha fatto un corso di ballo liscio insieme alla sorella Maria e al cognato e da allora, quando sente la musica, non riesce a stare fermo. La sua partner preferita resta mamma Carmela. Quando sono entrambi nella casa di famiglia di via Damiani, Vincenzo accende lo stereo, sceglie un cd

e invita la mamma a ballare. Insieme, danzano per tutta la casa ridendosi di gusto.

Quel senso di precarietà che non l'ha mai lasciato ha instillato in Vincenzo un amore appassionato per la vita. Non vuole perdersi niente. È come se il terreno sotto i suoi piedi scottasse. La fretta è una condizione esistenziale per lui. Ogni giorno lotta con il suo handicap perché non gli impedisca di portare avanti le sue passioni e di realizzare i suoi sogni. Non ultimo tra questi c'è anche il progetto di sposarsi e formare una famiglia propria. Quanto lo ha desiderato! Ma ci sono cose che vanno al di là della nostra capacità di pianificazione.

Di nuovo, la malattia

Ha quasi 40 anni quando la sua salute ricomincia a dargli dei problemi. Gli capita di svenire e ogni tanto sente di avere problemi di equilibrio. Per questo, decide di fare una risonan-



Vincenzo con Wilma e gli sposi Paolo e Paola con il piccolo Luca.

za. Il risultato getta tutti nello sconforto: ha un meningioma di 5 centimetri in testa, un tumore che probabilmente gli deriva da quella cobaltoterapia che aveva fatto a dieci anni a seguito dell'operazione per rimuovere il craniofaringioma. In casa Auletta tutti sono affranti dalla notizia. Sentono di essere ricaduti in un tunnel che pensavano di essersi lasciati definitivamente alle spalle. Ma Vincenzo non ci sta. Quando li vede troppo sconsolati, va su tutte le furie e li sgrida: "Non dovete fare il vestito al morto!". Non ha nessuna intenzione di mollare, anzi, dentro di sé sente una forza immensa.

Conosciuta la diagnosi, Vincenzo va a farsi visitare, ma l'otorino gli prospetta un intervento dalle conseguenze molto gravi: per rimuovere il tumore, avrebbe dovuto recidergli il nervo acustico. Vincenzo non

.....

*Ad una visita gli viene
prospettato un intervento
dalle conseguenze gravi,
la perdita dell'udito*

.....

vuole nemmeno considerare l'eventualità di rimanere sordo da un orecchio e, dunque, continua nella sua ricerca. Approda infine in neurochirurgia a Parma; il medico gli assicura di poterlo operare senza toccare il nervo acustico. La prospettiva è migliore e perciò Vincenzo acconsente, ma si aprono per lui mesi molto difficili. Intanto lui sta molto male, quasi non riesce a mangiare.

Tuttavia, Vincenzo ha dalla sua un'arma che gli impedisce di arrendersi. È la sua fede, che negli anni ha continuato a crescere e a rafforzarsi. Vincenzo sa che, in questo momento difficile, tutta la Comunità sta pregando per la sua guarigione e lui crede fermamente nel potere della preghiera. Quando, poco dopo il 13 giugno 2001, il giorno in cui finalmente viene operato, incontra di nuovo Sergio e Lucia Seravalle, due suoi amici della Comunità Magnificat, riferisce a loro di un fatto curioso. Mentre era in ospedale, in attesa dell'intervento, ave-

va sperimentato una sensazione di grande pace, che sapeva essere frutto della preghiera degli amici della Comunità. È una pace talmente intensa che Vincenzo fatica a trovare le parole per descriverla: “È come quando ti immergi nell’acqua del mare all’imbrunire. In spiaggia non c’è nessuno e tutto è perfettamente tranquillo e immobile. Il sole sta tramontando e



Vincenzo nel giorno della celebrazione dell’Alleanza con la Comunità Magnificat durante il Convegno nazionale a Montesilvano; accanto a lui, Enrico Versino.

l’acqua è ancora tiepida”. In quel momento, aveva come intravisto il Signore che faceva per voltarsi e uscire dalla sua stanza. Allora, lo aveva fermato dicendogli: “Ma come! Te ne vai già?”. Per Vincenzo quello diventa il segno ultimo che dimostra come la sua vita sia stata indelebilmente toccata da Gesù; una consapevolezza da cui non si torna indietro.

L’impegno sindacale

Nei giorni successivi sta bene, si sente in forze. “Sono come nuovo”, dice a chi lo viene a trovare. Dopo la convalescenza



Vincenzo ad un'iniziativa di solidarietà per l'ospedale di Fontem in Camerun promossa dal dott. Eugenio Ferri (il terzo da destra, nella foto).

ritorna al lavoro, al quale si dedica con l'entusiasmo di sempre. All'attività di massofisioterapista ben presto se ne viene ad aggiungere un'altra. È l'amico e collega Mimmo Gobbi a trascinarlo in quella che per Vincenzo diventerà l'ennesima avventura in cui spendersi corpo e anima. Nel 2001 Gobbi, già sindacalista, candida Vincenzo come rappresentante per la CISL. Lo fa per fornirgli uno stimolo che lo aiuti a lasciarsi alle spalle i brutti momenti della malattia. E poi sente che Vincenzo ha stoffa: già quando lavorava a Borgonovo, era riuscito a ottenere che la corriera che prendeva ogni mattina da Piacenza aggiungesse un'altra fermata proprio di fronte all'ospedale. Insomma, Vincenzo è un tipo che non s'arrende e soprattutto è una persona molto generosa, che vive sulla propria pelle le ingiustizie che capitano agli altri.

Prima ancora che rivendicazioni salariali, l'impegno di Vincenzo e di Mimmo Gobbi è per un'umanizzazione del sistema

sanitario in generale. I due sono convinti che gli ospedali non si possono vedere solo come aziende il cui scopo è innanzitutto produrre, produrre sempre di più. L'attenzione è solo per i grandi numeri, mentre rischia di passare in secondo piano l'interesse del paziente, che dovrebbe rimanere l'obiettivo primario di chi opera nel settore ospedaliero. Inoltre, Vincenzo è molto vicino alle problematiche di chi, affetto da una disabilità, vuole potersi relazionare autonomamente anche all'interno delle strutture ospedaliere. Un problema che si pone, ad esempio, è questo: al momento di ritirare i referti medici,

.....

*Nel sindacato si impegna
perché la persona sia sempre
al centro della sanità*

.....

il numero della persona che sta per essere servita viene annunciato su un cartellone luminoso; ma, in questo modo, un cieco come fa ad accorgersi che è arrivato il suo turno?

Queste sono le battaglie che ogni giorno Vincenzo e Mimmo si trovano ad affrontare. Non sempre riescono a vincerle, ma di certo non si tirano indietro.

Insieme collezionano una serie di episodi tra il comico e l'avventuroso. Le risorse non sono tante e Mimmo e Vincenzo diventano ben presto campioni nell'arte di spendere poco. Quando devono andare a Roma, comprano un solo biglietto del treno: quello di Vincenzo, perché Mimmo, come accompagnatore di un disabile, non paga. E, per di più, viaggiano di notte, così da risparmiare i soldi per l'albergo. In genere, quando arrivano a Roma la mattina, sono già stremati. Stremati ma non abbastanza per rinunciare a ciò che sta cuore ad entrambi: una volta, senza nemmeno aver fatto colazione, i due decidono di salire insieme la Scala Santa. Arrivano in cima con i capogiri ma la soddisfazione è tanta.

Un'altra volta, appena giunti alla sede romana della CISL dopo una notte insonne passata in treno, entrano nell'atrio e

si piazzano davanti all'ascensore aspettando che raggiunga il piano terra. Stanno ancora sonnecchiando vistosamente. Non appena l'ascensore arriva, un segnale acustico lo annuncia. Quando Vincenzo lo sente, si scuote improvvisamente e, senza aspettare che Mimmo gli faccia strada, si slancia nell'ascensore finendo dritto dritto contro l'allora segretario di Cisl funzione pubblica, Rino Tarelli. Mimmo lo recupera in fretta e, insieme, si profondono in scuse finché Tarelli e il suo seguito non si sono allontanati; dopo di che, voltandosi in silenzio l'uno verso l'altro, scoppiano a ridere. Anche questa volta avrebbero avuto qualcosa da raccontare al loro ritorno.

Gli ultimi tempi

Un'operazione chirurgica dopo l'altra

Tutto sembra tornato alla normalità, ma il meningioma è un tumore insidioso perché recidivo. E così è anche per Vincenzo. Nel 2003 si sottopone a un'applicazione di radiocirurgia, ma non è sufficiente. Viene operato di nuovo nel marzo del 2008 e poi, ancora una volta, nel giugno 2010 a Milano, quando gli viene rimossa e ricostruita una parte del condotto uditivo. Si tratta di un'operazione molto invasiva ed estremamente dolorosa, a cui seguono nove mesi di medicazione.

Poco dopo le sue dimissioni dall'ospedale, Vincenzo è a casa, in attesa della visita di alcuni amici. Per accoglierli, va in cantina a recuperare alcune bottiglie d'acqua. Tutto d'un tratto si sente girare la testa e deve sedersi su un gradino per non svenire. Si porta una mano all'orecchio e avverte che sta iniziando a sanguinare copiosamente.

Recuperate le forze, raggiunge casa sua e, tenendosi premuto un asciugamano sull'orecchio, chiama il pronto soccorso. Passa quattro giorni in ospedale durante i quali sembra stare meglio. Lo dimettono e Vincenzo torna a casa, ma è per poco tempo. Di nuovo, l'orecchio torna a sanguinargli e, di nuovo, lui con una calma incredibile chiama il pronto soccorso.

Aspetta l'ambulanza sdraiato per terra perché si sente svenire. Quando arrivano gli operatori del 118 si trovano davanti uno spettacolo raccapricciante: sangue, sangue ovunque.

Vincenzo viene trasportato di corsa in ospedale e per tutta la notte i parenti fanno a turno a tenergli premuto l'orecchio. Hanno paura a fare il benché minimo movimento perché il



Vincenzo dopo l'intervento.

coagulo potrebbe staccarsi e l'orecchio riprendere a sanguinare. Alla fine, il primario del reparto, con molta cautela, scioglie le bende e cerca di capire la causa dell'accaduto. L'arteria temporale probabilmente gli era stata lesa già nel corso dell'operazione.

La cosa che più colpisce i familiari in quella situazione è il sangue freddo con cui Vincenzo, nonostante l'agitazione, ha

gestito la cosa. È la stessa calma con cui cerca di affrontare i vari momenti della malattia, operazioni e conseguenti convalescenze. A tutti i costi non vuole far pesare il suo dolore (che pure è tanto, soprattutto dopo l'operazione del 2010) su coloro che gli sono vicini. Ogni tanto, però, quando alla sera tardi passa davanti alla porta chiusa della sua camera, Carmela lo sente piangere. Allora gira la maniglia ed entra. Vincenzo la abbraccia e per consolare lei e se stesso dice: "Ce la faremo, vedrai".

Un normale uomo di fede

La malattia ha segnato in modo prepotente la vita di Vincenzo. Lo tocca a dieci anni, lasciandogli la cecità come traccia del suo passaggio. Poco meno di trent'anni dopo si ripresenta a lui per non andarsene più. Eppure, non sarebbe corretto identificare la malattia come il centro focale attorno a cui è ruotata tutta la sua esistenza. Piuttosto, ciò che ha completamente segnato e rivoluzionato la sua vita è stata la fede che lo ha portato ad affrontare in modo nuovo ogni cosa, anche la sofferenza.

Il suo atteggiamento nei confronti della malattia è stato molto umano. Di fronte all'impossibilità di attribuire la colpa a qualcuno, Vincenzo se la prende anche con Dio, in un rapporto conflittuale che ricorda da vicino quello di Giobbe nei confronti del Signore.

Se la prende anche con gli uomini: sono soprattutto gli amici della Comunità Magnificat. "Dovete pregare di più per la mia guarigione!", li rimprovera. "Ma noi stiamo già pregando tanto", rispondono. "Allora non state pregando bene!". Sono scoppi di rabbia che restituiscono a Vincenzo una dimensione pienamente umana, scongiurando il rischio di farne un fanatico o un esaltato. Vincenzo è un uomo normale, o meglio, un normale uomo di fede. È la fede che gli impedisce di ar-

rendersi al male e smettere di lottare. Quell'entusiasmo e quella passione per la vita che sempre ha avuto risultano decuplicati da quando è avvenuto il suo incontro con Gesù. Legge nel suo amore per la vita il segno che il Signore lo ha salvato. Sente che la grazia è entrata profondamente in lui e, per questo, non ha nessuna intenzione di arrendersi. Si aggrappa alla vita con tutte le sue forze e, giorno dopo giorno, non si lascia schiacciare dalla malattia.

La speranza che non muore

La malattia lo chiama ancora a un'altra prova. Nel novembre del 2012 viene operato per l'ultima volta, ma pochi mesi dopo ha la conferma che il tumore è tornato delle dimensioni che aveva prima dell'intervento. Le possibilità di guarire, già molto blande, sono ormai quasi nulle. Eppure, non c'è verso di piegare Vincenzo. Fino all'ultimo, lui rimane quello di sempre. Testardo nel bene come è sempre stato.

.....

*A volte cede alla rabbia
e allo scoraggiamento,
ma la fede lo aiuta
a non smettere di lottare*

.....

La famiglia si stringe attorno a lui; noleggiando più volte un pullman per accompagnarlo prima in Liguria per la Pasqua, a giugno a Roma per l'udienza di papa Francesco e in luglio a Padova. Tutti sono coinvolti nella preghiera: "Voleva avvicinarci a Dio - sottolinea la sorella Maria -. Lui stava male e credeva in Dio, era un segno per tutti noi".

Nell'estate del 2013, quando già stava molto male, prende l'abitudine di uscire per una passeggiata dopo pranzo e, soprattutto, coinvolge i familiari nel seguirlo. La cugina Maria gli risponde: "Vincenzo, io lavoro in provincia. Lasciami riposare in pace dopo pranzo!". Ma lui non è certo uno che molla



Vincenzo (al centro, in piedi), con la sua grande famiglia che gli è vicino negli anni della malattia.

la presa: “Maria, tu devi venire e porta anche tuo marito con te. Fa bene al corpo e allo spirito”. E così ogni giorno da via Damiani parte una piccola processione che segue sempre lo stesso percorso. Camminano per il Pubblico Passeggio, si fermano a prendere un caffè lungo la strada e concludono la passeggiata nella cappellina della Madonna della Bomba. Per tutto il tempo Vincenzo tiene tra le mani il rosario.

Le sue ultime settimane le passa alla Casa di Iris. Ormai è magrissimo ed estremamente debilitato. Fatica a parlare, ma quando mai Vincenzo ha ceduto di fronte a un impedimento fisico? E di fatto, si sforza di vincere anche questo nuovo ostacolo. Saluta e conversa con chiunque lo vada a trovare. E sono tanti: la sua stanza è sempre affollata dalle molte persone che ha conosciuto e amato; dalle molte persone di cui si è preso cura, come massofisioterapista e come amico. Anche negli ultimi giorni, quando fatica anche solo ad alzarsi in piedi, nel momento in cui arriva un ospite, chiede aiuto per potersi sollevare dal letto, e va incontro e bacia chi lo è venuto a trovare.

Pare impossibile, ma continua a pensare al domani: con la sua solita tenacia, impone ai familiari di portarlo in negozio perché deve comprarsi l'ultimo modello di iPhone (ah, la sua passione per la tecnologia!) e poi di nuovo perché vuole cambiare tariffa telefonica. Vincenzo sa che il suo tempo sta per venire meno, ma niente e nessuno può impedirgli di sperare. È sì una speranza concreta: fino all'ultimo continua a credere che si sarebbe potuto verificare un miracolo e che sarebbe guarito; ma è ancora di più una speranza di altro tipo: quella speranza che riempie di senso la vita e ti fa guardare con altri occhi al domani.

“O qui o di là, l'importante è stare con Gesù”, aveva detto all'amica Vilma. È con questa certezza nel cuore che si spegne il 28 novembre del 2013. La sera prima, con molto sforzo, si era alzato dal letto e aveva chiesto ai familiari di accompagnarlo alla cappella. Lì si era inginocchiato e, guardando il crocifisso, in un soffio aveva mormorato: “Signore, salvami”. Il giorno dopo riposava tra le sue braccia.

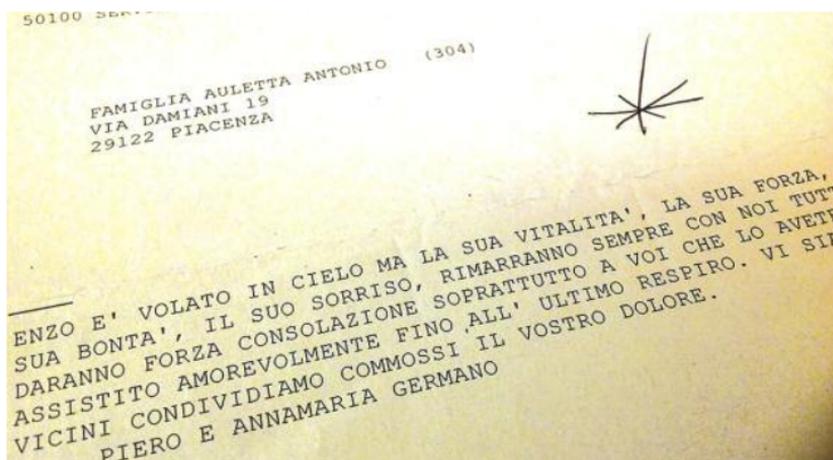
Conclusione

Ancora oggi, quando Carmela va al mercato il sabato mattina, capita che la gente la fermi per strada chiedendole se è lei la mamma di Vincenzo Auletta. Anche Maria, che lavora in ospedale come lui, si sente spesso rivolgere la stessa domanda.



“Sì, sono io”, risponde. “Ho conosciuto suo fratello e la sua morte mi ha rattristato enormemente. Lo ricordo ancora con molto affetto”, si sente dire.

È il segno che Vincenzo ha saputo toccare il cuore di molte persone. Lo faceva con quel suo modo diretto (alle volte fin troppo diretto) e ricco di urgenza; un’urgenza che gli derivava dalla ferma consape-



Uno dei tanti telegrammi di condoglianze giunti alla famiglia Auletta dopo la morte di Vincenzo.

volezza che il tempo che ci è dato su questa terra è prezioso e che è sbagliato sprecarlo in cose indegne. Sapeva voler bene e, quando si vuole veramente bene, un po' di quell'amore non può che tornare indietro. A lui ne è tornato tanto. Lo si legge nei volti di chi gli è stato vicino e nelle parole di chi continua a raccontare di lui.

Vincenzo ha sempre coltivato dentro di sé la speranza. L'ha guardata a vista come un fuoco che non si può spegnere mai. Vestale di una fiamma il cui calore infonde pace e serenità. Non ha mai dubitato che, nel momento della prova, il Signore lo avrebbe lasciato da solo. Lo sentiva al suo fianco, come quella volta in cui lo aveva richiamato a sé mentre era in ospedale a Parma in attesa di quello che sarebbe stato il primo di una lunga serie di interventi. "Come se mi stessi immergendo nell'acqua del mare all'imbrunire", diceva per spiegare quella sensazione di pace che la vicinanza del Signore gli ispirava. Con questa speranza nel cuore, a sua volta è stato fonte di speranza per tanti. Come una candela che, alimentata dalla fiamma di un più grande fuoco, non può che trasmettere la sua piccola luce alle altre candele a cui viene avvicinata.



***Vincenzo,
negli ultimi
mesi di vita,
mentre balla
con la mamma
Carmela.***

Ma non è giusto chiudere con un'immagine di Vincenzo malato. Se pure lo era, non è stata certo questa condizione a qualificarlo, così come non lo è stata quella di disabile. È un'altra l'immagine che meglio lo descrive. Quella fotografia che lo immortalava mentre balla insieme alla sua amatissima mamma. È uno scatto rubato alla quotidianità di via Damiani; non racconta nessun grande episodio, ma restituisce a Vincenzo una volta per tutte ciò per cui ha sempre accanitamente lottato: il suo serio, appassionato, costante amore per la vita.

Indice

<i>Perché questo libro</i>	pag.	3
Il cielo azzurro di Calciano	pag.	5
Un nuovo nato in paese.....	“	5
Qualcosa non va	“	6
Un bambino come tutti	“	8
Il tempo della lontananza	pag.	11
A Napoli e a Firenze	“	11
L'approdo a Piacenza	“	13
Il massofisioterapista che guarisce i cuori	pag.	15
Il dado è tratto	“	15
Piacenza “Nuova Calciano”	“	16
Massofisioterapista e anche un po' psicologo	“	18
Insieme al Rinnovamento nello Spirito, l'incontro con Gesù	pag.	23
In attesa di un miracolo.....	“	23
La nascita della Comunità Magnificat	“	24
Opportune et importune	“	27
La forza di chi non si arrende	pag.	31
Il ballerino con la passione per la tecnologia.....	“	31
Di nuovo, la malattia	“	33
L'impegno sindacale	“	35
Gli ultimi tempi	pag.	39
Un'operazione chirurgica dopo l'altra	“	39
Un normale uomo di fede	“	41
La speranza che non muore.....	“	42
Conclusione	pag.	45

Nato nel 1962 in un paesino della Basilicata, Vincenzo Auletta rimane cieco all'età di dieci anni per le conseguenze di un tumore alla testa. Passerà tutta la vita a sfidare il suo handicap perché non gli impedisca di portare avanti le sue passioni e realizzare i suoi progetti. Si forma come massofisioterapista e si trasferisce a Piacenza dove viene assunto in ospedale. Diventa un professionista molto apprezzato sia per le sue competenze tecniche che per la sua capacità di creare legami significativi con le persone. Alla metà degli anni '90 aderisce al Rinnovamento nello Spirito e poco dopo diventa l'anima della neonata Comunità Magnificat di Piacenza. Ha una fede solida, potente, che non lo abbandonerà mai. Con questa formidabile alleata è pronto ad affrontare la sfida più grande: il ripresentarsi della malattia, trent'anni dopo quel primo tumore.

• L'AUTRICE •



FEDERICA VILLA
è nata a Parma nel 1992. Dopo la laurea magistrale in Filologia moderna, nel 2017 inizia a collaborare con *Il Nuovo Giornale di Piacenza*.

Attualmente è dottoranda di ricerca in Storia del cristianesimo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.